

L'EDITORIALE

In nome Papa Re!

di Maurizio Bonanni

Nuovo "Che" dei popoli oppressi, o una moderna riedizione del Papa Re? Dopo che Bergoglio ha ripreso il suo aereo di ritorno chi glielo dice, ora, ai due Castro -visto che "Lui" se ne è dimenticato- che serve libertà e democrazia per il loro popolo annientato da mezzo secolo di comunismo rivoluzionario e immiserito da una miriade di bufale giustizialiste ed egalarie? Sì, è vero: la realtà cubana all'epoca del Fidel era ben più complessa. Sul mercato nero arrivavano molti di quei beni occidentali -in teoria, preclusi alle masse e concessi alla dorata borghesia di Partito- acquistati da tanti cubani che, ufficialmente, guadagnavano meno di 5 \$ al mese. E, oggi, chi ci dice che le cose potrebbero andare diversamente, dopo la pace Usa-Cuba? Forse, fare all'amore non è molto meglio di un duro lavoro, stile "capitalista"? Come per il fascismo, mi sono sempre chiesto: ma la volontà popolare, la voglia di ribellione, oggi come allora, dov'era? Veniamo, ora, alla politica estera del nuovo "Papa Re". I gesuiti, lo dovrete sapere, sono molto pazienti, pur venendo assai dopo la tradizione cinese che consigliava al saggio di sedersi lungo la sponda del fiume, in attesa che passasse la salma dell'odiato nemico. Il Vaticano ha dovuto aspettare meno di cento anni perché ciò accadesse per le spoglie degli eredi di Lenin e Stalin, e appena poco più di mezzo secolo quando, giorni fa, ha sottomesso al rito del bacio (simbolico) dell'anello il presidente di Cuba. Cosa straordinaria davvero, a ben pensarci! E tutto questo è avvenuto "pacificamente". La Russia e Cuba si sono riscoperte cristiane, com'era ovvio, del resto. Due millenni contro pochi spiccioli di anni. Lotta impari davvero.

Ma, nel riannodare le fila tra la rivoluzione cubana e l'odiato capitalismo c'è, come novità assoluta, un sottile filo rosso del primo Papa latino-americano, nato e vissuto in quell'America Latina, così tanto cara al "Che" della rivoluzione castrista del 1959.

segue a pagina 4

UNIONE EUROPEA

La politica europea dell'impotenza

La mancanza di una strategia efficace per far fronte al terrorismo

di Maurizio Bonanni

Ci risiamo. L'Europa in armi contro l'Isis significa più droni e caccia-bombardieri per colpire dall'alto un nemico fantasma. Non è la logica di Hiroshima e Nagasaki, ma poco ci manca. Almeno, "Enola Gay" il suo tragico significato ce l'aveva, a posteriori. Se il Giappone non si fosse piegato all'inutile sacrificio -in un colpo solo!- di centinaia di migliaia di suoi cittadini civili indifesi, quel Paese sarebbe diventato un deserto di radiazioni mortali. Ora, fare ricorso oggi agli stessi metodi che, nel 2011, determinarono lo sfarinamento della Libia e la trascinazione in Europa dei conflitti conseguenti (per mezzo delle migrazioni di massa) significa, perlomeno, essere assai poco lungimiranti. Mandando i nostri moderni caccia-bombardieri a colpire dall'alto chi non agisce in campo aperto significa non capire che l'Isis potrà agevolmente puntare sul Cavallo di Troia delle opinioni pubbliche mondiali, quando salirà (inevitabilmente!) la conta dei danni collaterali! Lo si è visto, più di recente, nell'ultima guerra tra Hamas e Israele. I fondamentalisti non si fanno il minimo scrupolo a far uccidere decine di migliaia di civili "musulmani", presi



in trappola -poveri cristi- nei centri abitati che gli jihadisti utilizzano come avamposti fortificati. I sicari neri di Al Bagdad si sfidano esclusivamente sul terreno: catturandoli e annientandoli uno a uno. Il resto, sono solo chiacchiere, buone per farsi propaganda alle prossime presidenziali. E chi sarebbe in grado, in nostra vece, di fare una simile pulizia? Risposta scontata: coloro che odiano i miliziani radicali sunniti molto di più di quanto possiamo fare noi occidentali. Già, perché come ripetono moltissime voci autorevoli nel mondo, questa in fondo è una

guerra tutta interna all'Islam. Pertanto, dal punto di vista delle ciniche convenienze, poiché gli sciti sono i nemici mortali di questo sunnismo waabita, non rimarrebbe che dare semaforo verde, ad es., a Teheran per fare pulizia. L'Iran ha dimostrato per ben otto anni di durata della guerra con l'Iraq, negli anni '80, di poter subire molte centinaia di migliaia di perdite, senza che la sua opinione pubblica interna chiedesse nelle piazze il ritiro dei propri contingenti al fronte. Invece dell'accordo sul nucleare (servirà a poco: tanto, l'atomica iraniana sarà di certo

clandestina, comunque!) avremmo dovuto procedere a una ben diversa santa alleanza! Poi, sul confine curdo-siriano ci sarebbe da legare per bene le mani a quell'altra inquietante figura di Erdogan, armando adeguatamente la guerriglia curda e proibendo ad Ankara, per gli stessi fini strategici suddetti, di continuare con i suoi raid aerei sulle posizioni della guerriglia curda anti-Isis. Sarò un malpensante "Nato", ma continuo a pensare che l'America abbia tutto da guadagnare da un'Europa imbastardita e impoverita. Se arrivassero milioni di africani

in fuga dalla loro mala esistenza, l'Ue subirebbe la spinta più devastante e suicida della sua breve storia, in quanto non sarebbe assolutamente in grado né di garantire l'accoglienza, né di estendere il proprio welfare a un numero così elevato di nuovi indigenti. Talché, in meno di venti anni saremmo belli che sepolti tutti. Ne dico una: per obbligarla alla ragione i due governi contendenti (di Tripoli e Tobruck, rispettivamente) bastava minacciare un serio e radicale embargo della vendita di petrolio e un congelamento dei 150 miliardi di dollari del Fondo sovrano libico (che continua a produrre profitti che vanno ai contendenti e alle diverse fazioni della guerriglia islamica). Questa era la strada maestra da seguire riducendo così alla miseria i 300 rais locali che, invece, stanno accumulando fortune personali miliardarie con le vendite di petrolio libico. Ma nulla in tal senso è stato fatto. Perché? Rispondano di questa mancanza di coraggio coloro che guadagnano fortune nell'intermediazione finanziaria, come Londra e Wall Street e i loro Governi imbelli e opportunisti, che hanno generato il caos in tutto il Medio Oriente, con le loro politiche folli!

segue a pagina 2

FRANA L'ECONOMIA REALE: ISTITUZIONI LOCALI E NAZIONALI ACCELERANO LA CRISI

Crolla tutto, anche l'economia reale. Precipitano inesorabilmente gli investimenti in Italia, inducendo la caduta irreversibile della domanda globale, detta anche domanda aggregata. Produzione ed offerta globale si adeguano al calo suddetto e, conformandosi alla domanda effettiva, si ridimensionano a loro volta facendo avvilitare l'economia su se stessa. Difatti, rispetto al periodo precedente la crisi si registra una diminuzione di oltre il 27% tra investimenti pubblici e privati. Per chi si chiede quale sia la possibile conseguenza di una tale riduzione vale la pena ricordare che gli investimenti in macroeconomia si identificano con l'acquisto di beni strumentali, ovvero beni che servono a produrre altri beni e servizi nei diversi settori economici. La discesa di questa particolare categoria di domanda di beni provoca un'implosione della produzione, delle assunzioni e, quindi, dei consumi globali. A sua volta, la riduzione dei consumi alimenta ulteriormente la succitata spirale perversa, sino a

tramutarla in stagnazione. Vuol dire che il reddito nazionale è destinato a diminuire nuovamente e, considerando che il costo unitario del debito pubblico italiano è apprezzabilmente più alto del Prodotto Interno Lordo (indice di crescita relativa di riferimento) c'è poco da rallegrarsi. Non è una visione pessimistica od "ossianica" dell'economia italiana, bensì una constatazione algebrica che gli addetti ai lavori non possono negare. Da soli, gli investimenti basterebbero ad incentivare la crescita e, se accompagnati da un incremento sensibile dei consumi giustificato dalla riduzione del fisco, incoraggerebbero un processo virtuoso orientato verso lo sviluppo. Ma così purtroppo non è, nonostante i proclami del governo farciti di certezze per il futuro. A tutto ciò va aggiunta la verosimile onda d'urto che è destinata a creare la crisi dei paesi emergenti sui mercati europei e la deflazione globale, una condizione patologica basata sulla diminuzione della domanda mondiale. La classe dirigente del Bel Paese che

tutelerebbe ristrette élite corporative dalle quali attinge regolarmente comodi voti e mielosi consensi rappresenta, in questo scenario così contorto, la ciliegina sulla torta. Un frutto dal sapore amaro inasprito da nuovi incrementi fiscali dettati questa volta, dal nuovo tributo su internet e tecnologia pronto a scattare nel prossimo 2017. Non essendovi strumenti finanziari concreti e tangibili atti a coprire fattivamente le propagandistiche rimozioni tributarie annunciate da questo governo incline all'inflazione e al finanziamento della spesa in deficit, c'è poco da stare allegri. Anche nella capitale scarseggia l'allegria nonostante il giubileo dal momento che, a fronte della richiesta di 700 nuovi autobus, nessuna azienda si è mostrata disponibile a concorrere agli appalti di fornitura degli stessi automezzi. Abbandono a tale proposito insanabili contraddizioni ai danni di commercianti e cittadini onesti, soprattutto per quanto concerne l'aspetto giuridico tributario. Le massima agenzia preposta alla gestione dei tributi si concen-

tra sui contribuenti con avvisi di accertamento diretti agli acquirenti di auto usate pagate meno di 3000 euro. Tra queste, alcune passano completamente inosservate come l'enorme giro d'affari alimentato da extracomunitari e abusivi in ordine alla mole siderale di merce irregolare e contraffatta sdoganata alla luce del sole, senza vincolo alcuno. Neppure la città di Caserta è immune a questa virale anomalia. Anzi, ne è un esempio tangibile recante per giunta, la superficialità della politica e delle istituzioni locali. Intanto quasi il 10 % della popolazione nazionale è ufficialmente povero: questo significa che 10 persone su 100 non comprano, non spendono per l'acquisizione di beni primari e secondari, non producono, non incentivano il lavoro e gli investimenti altrui e, soprattutto, non sono più in grado di pagare le tasse. Un'indigenza dilagante destinata ad interessare ben presto anche parte delle 90 persone rimanenti sopra prese in esame. Dunque, è lecito parlare di povertà di Stato. **Nando Silvestri**

Economia

Che genere di Europa è stata edificata?

a pagina 2

Olocausto

Shoa la soluzione finale

a pagina 2

Psicologia

"Inside out" viaggio al centro della mente

a pagina 3

Miss Italia

Ashlam El Brinis, una Miss senza velo

a pagina 3

Costume

Il trash in Italia: da Richard Benson a MaxFelicita

a pagina 4

MARKETPIÙ
di Martedì Salvatore

Marketpiù
Viale Evangelista 59 - Marcianise

Dieci pericoli nascosti a casa nostra

Ci sono prodotti che rappresentano pericoli anche gravi se usati in modo non corretto. Come spiega Health, ci sono prodotti capaci di migliorare il nostro stato di salute, ma altri possono avere l'effetto opposto, se usati in modo non corretto. Vediamo alcuni oggetti o azioni che compiamo quotidianamente come possono diventare fonte di guai. 1 Spugna per la doccia - Meglio evitare di usarle se si hanno ferite o tagli anche piccoli, perché aumenta il rischio d'infezione. Per limitare il problema, scegliere spugne fatte con fibre naturali con enzimi che controllano la crescita dei batteri, strizzare bene la spugna dopo l'uso e conservarla in un posto fresco e asciutto. 2 Deumidificatore - Se non viene lavato e asciugato bene, il deumidificatore può trasformarsi in un

nemico per la nostra salute 3 Cotton fioc - Attenzione perché il cerume serve a proteggere la parte interna dell'orecchio dalla polvere e altri agenti patogeni. Per rimuoverlo è sufficiente pulire la parte più esterna dell'orecchio con un tovagliolo. 4 Sapone antibatterico - Una ricerca condotta dall'Università Elaine Larson ha osservato il livello di batteri nelle case delle famiglie che negli ultimi dieci anni hanno usato questo prodotto e in quelle che invece non l'hanno mai usato. Le famiglie che non usavano il sapone non avevano una maggiore predisposizione a contrarre malattie infettive. 5 Frullatore - Secondo un rapporto dell'Organizzazione per la Salute e la Sicurezza dei Prodotti di Consumo, NSF, i frullatori sono il terzo oggetto

più sporco delle cucine. 6 Strumenti per la manicure - Molti batteri vivono sulla pelle, se non laviamo accuratamente gli attrezzi per prenderci cura delle nostre unghie, rischiamo che i batteri, accumulati su questi, si trasferiscano sulle nostre mani. 7 Paletta di gomma - La gomma dell'utensile, secondo la classifica di NSF è il primo oggetto più sporco della cucina. 8 Peluches - Se vi bambini si ammalano spesso è in parte anche colpa loro. 9 Dentifricio sbiancante - La pasta granulosa di cui sono composti rimuove le macchie sui nostri denti, ma allo stesso tempo rimuove anche lo smalto che li protegge. 10 Le sedie - Stare a sedere troppo tempo provoca danni alla schiena e problemi alle articolazioni.

Nicola Quaranta

Scala
immobiliare

Via Martiri del dissenso, 99/101
81055 S. Maria C.V. (CE)
Tel. 0823 1543944

AUTOLAVAGGIO CIVICO 52

SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)
VIA ALBANA, 52
Tel. 333.3190504 - 348.8038226

Dream Hair Man
di Antonio Pennacchio

Via Napoli, 207 - 81055 Santa Maria Capua Vetere (Ce)
338.10.90.227 antoniopennacchio80@gmail.com

9003
Caffetteria

CONSEGNE A DOMICILIO 8/13 - 16/20

Caso Aldo Moro, 156
S. Maria C.V. (CE)
Tel. 0823.84.39.90

CASAL DI PRINCIPE

Al via il 1° corso di giornalismo UCSI

Una tre giorni dedicata al giornalismo investigativo

"Ripartire e andare verso le periferie" non è rimasto inascoltato il messaggio pronunciato da Papa Bergoglio all'Associazione Ucsi di Caserta e al Collettivo Agro Rinascita che hanno deciso anche sull'effetto di queste dirimenti parole di organizzare presso il territorio di Casal di Principe (Caserta) un corso di giornalismo verso la legalità e contro tutte le mafie. Nonostante fosse per l'associazione Ucsi la prima edizione del corso, l'iniziativa ha ottenuto una risposta più che positiva da parte del mondo dell'informazione, delle associazioni e del territorio. Non si è trattato quindi di un corso formativo o un semplice seminario di giornalismo bensì di un vero e proprio tavolo di lavoro sulla Campania e sull'emergenza della criminalità.

Numerose e validi gli interventi presenti al corso di Assovoce: non solo il racconto di chi vive e scrive del territorio campano ma anche personalità impegnate nel mondo sociale e nella cultura della legalità. Tra queste si registra la partecipazione di

- **Luigi Di Fiore** (Cronista del giornale Il Mattino)
- **Toni Mira** (Inviato del giornale Avvenire)
- **Fabrizio Feo** (Giornalista Tg3)
- **Luigi Ferraiuolo** (Membro nazionale Ucsi)
- **Raffaele Sardo** (Giornalista Repubblica Napoli e biografo Don Diana)



- **Augusto Di Meo** (Testimone di giustizia assassino Don Diana)
- **Cesare Sirignano** (Magistrato della procura nazionale antimafia)
- **Rosaria Capacchione** (Senatrice, componente della commissione antimafia)
- **Nello Trocchia** (Inviato del giornale L'Espresso)
- **Sandro Ruotolo** (Cronista tv - Servizio Pubblico)
- **Raffaello Magi** (Magistrato Corte di Cassazione)
- **Angelo Spinillo** (Arcivescovo di Aversa)

Ad aprire i lavori non poteva essere che il sindaco di Casal di Principe Renato Natale, tornato nel giugno del 2014 primo cittadino della città di Casal di Principe, venti anni dopo l'assassinio di Don Diana, vittima innocente di camorra. Il corso organizzato da Ucsi Campania ed Agrorinascita è stata quindi un'occasione per lo stesso Sindaco di trasmettere ai presenti

quei valori e quei principi con cui negli anni ha saputo affrontare e sfidare le logiche di stampo criminale vive sul territorio, in una città e in un Comune come quello di Casal di Principe sciolto ben tre volte per infiltrazioni della criminalità organizzata.

Il primo cittadino ha voluto accogliere in modo particolare una decina di giovani cronisti provenienti da diverse aree della Penisola, inserendo all'interno dello stesso programma del corso numerose visite in territori confiscati alla criminalità organizzata, diventati quindi simboli di riscatto e rottura con il passato: il ritorno al lavoro dei campi da parte della Nuova Cucina Organizzata, il laboratorio di musica e fotografia promosso dall'associazione E/ticket presso S. Cipriano d'Aversa ma anche la mostra "La luce vince l'ombra", che raccoglie numerosi quadri provenienti dalla Galleria degli Uffizi di

Firenze (mostra ancora in corso e attiva fino al 13 dicembre).

Nella giornata conclusiva del corso Ucsi, il Sindaco Renato Natale ha voluto con chiarezza ed evidente senso critico, affrontare i problemi che riguardano la città di Casal di Principe: un territorio che ha visto in questi anni indebolire la forza e le pressioni del crimine organizzato ma nonostante tutto si trova oggi davanti ad uno stallo di natura burocratica e più in particolare ad un mancato accesso a trasferimenti nazionali e a fondi europei (congelati durante tutto il periodo di commissariamento).

Nonostante le tante parole di supporto e stima ricevute da parte delle Istituzioni regionali e nazionali la situazione politica di questa amministrazione è a dir poco paradossale: si lotta non più solo con le pressioni della malavita organizzata ma anche con i tempi e con la burocrazia legate al congelamento dei fondi dediti alla messa in sicurezza della rete idrica (Ben un terzo della città si trova infatti attualmente sprovvisto di un sistema idrico a norma).

La sfida con il passato è ancora aperta e il legame di fiducia con il territorio passa dalle risposte che la buona politica deve riuscire a dare - ha concluso il sindaco davanti alla numerosa platea di cronisti e partecipanti al corso di giornalismo Ucsi.

Matteo Rivezzi

Oltre l'economia di Emanuele Costa

Che genere di Europa è stata edificata?



Non è mai stata mia intenzione prendere posizione su un argomento così delicato, sensibile e toccante come quello che, in questo momento, riguarda l'immigrazione. Più che l'esigenza di voler, a tutti i costi, inflazionare ancor più i commenti rilasciati da personaggi sicuramente più autorevoli e preparati di chi scrive, tenterò di soddisfare le numerose richieste che, sul tema, mi sono pervenute. Cercherò, quindi, di fornire un modesto contributo, che mi auguro possa risultare equilibrato, sperando, nel contempo, di suscitare qualche critica costruttiva volta ad accendere un coscienzioso dibattito su una materia di così ampia portata. Per chi ha vissuto, in prima persona, la caduta del Muro di Berlino e gli eventi storico-politici che hanno accelerato lo smantellamento della cosiddetta "cortina di ferro", cui ha fatto seguito la dissoluzione del regime in vigore in quella che, una volta, era additata come Europa dell'Est, è pacifico che la memoria resusciti pensieri e ricordi di quell'incredibile ed indimenticabile periodo, con un distinguo rispetto al fenomeno attuale.

All'epoca, infatti, più che una vittoria dell'Ovest sull'Est o, in alternativa, del libero mercato sulla collettivizzazione dei mezzi di produzione, si è vissuto ed affrontato un momento di euforia a braccia aperte, ben disposte a sviluppare una politica di accoglienza nei confronti dei popoli dell'Europa orientale in fuga, non da una guerra, ma da un regime che li aveva privati delle più elementari libertà fondamentali, ma anche costretti a vivere in condizioni di "povertà" rispetto alla ricchezza

"drogata" dal debito dei popoli occidentali. Eppure, il ricordo è ancora molto limpido: sono indelebili le immagini di quelle "carrette del mare" stracolme all'inverosimile di persone che, dai paesi baltici affacciati sul Mediterraneo cercavano rifugio al di là delle proprie coste, così come è indimenticabile la macchina organizzativa messa in piedi per accogliere i "rifugiati europei" e la gara di solidarietà fra coloro che offrivano aiuto. Ma la storia, come sempre accade, tende ad insegnare il peggio e dimenticare l'esperienza migliore.

Oggi, a fallire non è un sistema economico rispetto ad un altro, ma tutta quella cultura europea che, dal dopoguerra ad oggi, è stata costruita sul rispetto di ben determinati valori che, come d'incanto, si sono vaporizzati nell'egoistico benessere e materializzati nella "Grande Casa Comune Europea". In altre parole, l'Europa sta dimostrando di non essere in grado di esportare quei principi culturali, solidali e umanitari che costituiscono un peculiare fattore critico di successo che le grandi potenze del pianeta non sono nemmeno in grado di immaginare, se non, come dice la parola stessa, manifestando nel peggiore dei modi la superiorità della loro forza. Che cosa è, quindi, cambiato nella cultura europea di oggi rispetto a quella dei primi Anni Novanta?

costa_emanuele@yahoo.it
twitter@COSTA_Ema
<http://oltreconomia.blogspot.co.uk>

Shoa. Soluzione finale

Benjamin Netanyahu afferma: "Fu del gran Mufti l'idea di sterminare gli ebrei, Hitler voleva solo espellerli"

È questa l'affermazione pietra dello scandalo che in questi ultimi giorni, ha reso protagonista il primo ministro israeliano di una bufera di quelle che da sempre, di tanto in tanto, e puntualmente agitando l'opinione pubblica mondiale, oltre al mobilitarsi delle istituzioni politiche, tra cui il portavoce di Angela Merkel che afferma: "Non si deve cambiare e deformare (ulteriormente ndr.) la storia e l'oggettività della responsabilità dei tedeschi per l'accaduto". Anche gli storici si sono agitati all'insegna del "I politici facciano i politici," sostenendo che tale affermazione dia adito ad incentivare a discorsi ed opinioni propri dei negazionisti che per altro sono bandite in diverse costituzioni europee. C'è però inoltre da segnalare che tale affermazione, tale testimonianza non è inedita da Netanyahu che l'avrebbe già detta nel 2012 al Knesset (il parlamento monocamerale di Israele) definendo Hussein "uno dei principali architetti della soluzione finale". Fiumi di inchiostro

sono stati spesi su tale argomento, su come si sia giunti a tale conclusione, e numerose versioni si sono succedute, gli storici si attengono a quella ufficiale che prevede interna al partito nazista tale decisione, con l'avviamento dell'Operazione Reynhard, ad opera di Reinhard Heydrich, stretto collaboratore di Himmler e capo del RSHA, consegna la bozza del piano con cui realizzare in tutta l'Europa controllata dalla Germania la "Soluzione Finale" al cosiddetto "problema ebraico", e diretta la conferenza di Wannsee, venne nominato da Hitler Governatore del Protettorato di Boemia e Moravia. Quindi secondo quest'ottica l'affermazione del Primo Ministro sarebbe totalmente fuorviante soprattutto se si tiene conto del fatto che quando ci fu l'incontro tra Hitler e il Mufti (pur essendo alleati) lo sterminio aveva già avuto inizio. In ogni caso non si può certamente non tener presente che la persecuzione ebraica cominciò in sordina, dapprima

con le Leggi di Norimberga, le misure antiebraiche furono propinate al popolo tedesco, fino al novembre del 1938 a piccole o grosse dosi, ma sempre al momento più opportuno, si può infatti parlare di "fasi della Shoa" che hanno avuto exploit iniziali in eventi che sono ricordati per la loro grande portata ed efferatezza come la "notte dei cristalli" scatenata da Goebbels che insieme a Goering collaborava a stretto contatto con Hitler. Eichmann oltretutto nella sua deposizione nel processo che si tenne a Gerusalemme del 5 Aprile del 1961 dichiarò di aver preparato un piano di evacuazione degli ebrei di tutta Europa in Madagascar piano che per altro non fu mai attuato, (gli ebrei furono successivamente deportati in Polonia) ma che Eichmann aveva rubato ad alcuni sionisti antisemiti (e oltretutto la lettura del libro Lo stato ebraico di Theodor Herzl) che da tempo vagliavano territori in cui trasferire gli ebrei.

Anna Zaccariello

L'Europa e il terrorismo

La politica (europea) dell'impotenza la mancanza di una strategia contro l'Isis



...continua dalla prima

Ma anche noi, qui, abbiamo le nostre belle colpe. Prendiamo le missioni di soccorso navale congiunte in Mediterraneo. Non è chiaro -almeno a me!- il motivo per cui l'Italia non possa dirottare in Germania o in Francia i migranti che sbarcano sulle nostre coste, mentre una nave militare francese o tedesca può, invece, riversare sul territorio italiano i profughi imbarcati sul proprio naviglio militare, svolgendo così un ruolo determinante in relazione all'ingresso e al soggiorno di un richiedente asilo nel territorio degli Stati membri! Lo sappiamo o no che quelle navi militari rappresentano, per convenzione internazionale, una "porzione di territorio europeo" che, nel rispetto degli accordi di Dublino, dovrebbe essere obbligato a dare protezione internazionale agli aventi diritto e nello stesso tempo a procedere al rimpatrio dei "migranti economici" e dei clandestini? Non è che, forse la Ue e il suo (inutile) Alto Rappresentante per la Politica estera europea dovrebbero pretendere una più rigorosa applicazione dei Trattati europei?

E perché i nostri fin troppo servili mezzi di comunicazione nazionale non danno più ampio risalto a

queste incongruenze? Chiudo ricordando a tutti noi che l'Isi e l'Iran non sono una creazione del genio perverso del Pentagono, della Cia e di Washington. Il fondamentalismo musulmano non si può rappresentare alla stregua di un complotto degli Stati Uniti per ridurre in schiavitù (politico-economica). Chi fa arretrare l'orologio della storia al VII sec. d.c. è un nemico "escatologico", che ha la forza di dichiarare, unilateralmente, guerra a tutto l'Occidente e a tutti coloro che non la pensano come lui (compreso oltre un miliardo di musulmani nel mondo)! E noi su questo versante, credetemi, non possiamo fare altro (attenzione a non deciderlo troppo tardi, però!) che contraccambiargli la cortesia, come nella Guerra di Piero, visto che se non spari tu a lui per primo, sarà l'altro a farlo colpendo te.

SGI

Sbordone Marmi Gsm Srl

Lavorazione marmi e graniti

Il marmo tradizione e tecnologia
La nostra cinquantennale esperienza
al vostro servizio

Via Merano, 25 - 81055 Santa Maria C.V. (CE)
Tel./fax 0823 848095

il Casotto

Salumi - Formaggi
Pane Casereccio - Colazioni

Mozzarella di Bufala
Girarrosto

Strada Provinciale per Piedimonte km 534
(CAPUA (CE) (NEI PRESSI DEL PALAMAGGIO)
cell 334-3176524 - 366 2358055
e-mail: il-casotto@libero.it

La Dolce Sosta
Bar - Pasticceria - Lounge

Viale Consiglio d'Europa
San Prisco (CE)
Tel 0823-810296

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S. Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229
"Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S. Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03
Iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale
C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Rete Liberale

Direttore responsabile: Maria Di Martino
info@ilnuovopicchio.org

Collaboratrice di redazione:
Mariangela Motta

Hanno collaborato:
Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello

Collaboratori Roma
Responsabile: Riccardo Lucarelli
Maurizio Cipolletti

Stampa: ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate.
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore.
Il materiale spedito non verrà restituito.
Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.
Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

Incontriamo Alfonso Ernesto Navazio, già sindaco di Melfi (PZ)

Vi portiamo a conoscere amministratori e rappresentanti politici con le interviste di mit

di Elisa Petroni

Classe 1958, una laurea in Ingegneria Civile, Sezione Trasporti - Gruppo Strutture. Si occupa di politica fin dai tempi dell'università e, iscritto al PSI, entra a far parte del Comitato Direttivo di Sezione, a Melfi. Consigliere comunale per due volte, nel suo comune, riveste anche la carica di vicesindaco. Nel maggio 2001, a capo di una coalizione di centrodestra, viene eletto sindaco di Melfi, che guiderà ininterrottamente per cinque anni. Dal 2004 al 2009 ha rappresentato la Regione Basilicata in seno all'Assemblea Nazionale dei comuni italiani. Viene rieletto sindaco nel 2006. Due anni dopo è nominato Commissario Straordinario del Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Potenza prima, successivamente confermato nel settembre 2008 quale Commissario restando in carica fino al 28 febbraio 2010, data in cui si dimette per l'accettazione della candidatura al Consiglio Regionale di Basilicata, nella lista "Io Amo la Lucania".

Cosa ha lasciato in eredità la sua precedente amministrazione? E cosa lascia quest'ultima? E' difficile fare un elenco e soprattutto darne una priorità. Tuttavia c'è un dato che difficilmente può essere smentito e di cui ne vado fiero: avere lasciato una città "indipendente" dai poteri politici forti e per questo "orgogliosa", il contrario di quest'ultima che fa della sudditanza politica regionale e nazionale il proprio cavallo di battaglia.

E' possibile riunire tutti i gruppi alternativi all'attuale amministrazione per costruire una coalizione di governo per la città di Melfi?

E' nell'ordine delle questioni da affrontare nei prossimi mesi. Più di gruppi politici parlerei di uomini e donne di buona volontà che si mettono al servizio di un'idea condivisa per la prospettiva di una Città vivibile, Dinamica, aperta e solidale (il nostro progetto si basa appunto sull'acronimo CiviDas). Un progetto sempreverde che al di là dell'acronimo già conosciuto dai miei concittadini, perché introdotto dalla mia amministrazione, dà l'idea di ciò a cui ogni comunità dovrebbe sempre tendere. Un progetto, quindi il collante di questa ipotetica coalizione, più che il colore politico. Occorre essere alternativi nel senso della prospettiva verso cui tendere e del metodo con cui tentare di realizzarla. Un metodo che nei fatti e non nei proclami coinvolga ed appassioni facendo sentire tutti parte del processo oltre che del progetto.

Per Melfi, oltre all'eccellenza della Fiat, su quali altri settori indirizzare investimenti innovativi e utili per la comunità? Quali saranno i vostri punti



programmatici su questo? Quali sull'abbattimento della tassazione e della burocratizzazione?

I comuni devono occuparsi dei propri cittadini, rispettando le funzioni loro attribuite dalla legge. Spesso ci si vuole sostituire alle competenze proprie di altri Enti finendo per scimmiettare assessorati regionali (con enorme dispendio di risorse). I comuni devono garantire efficienza ed efficacia nella gestione dei servizi somministrati, puntare sulla trasparenza, stimolare la partecipazione. "Il pubblico sono io", non uno slogan ma una consapevolezza. I nostri punti programmatici? Presto per elencarli ma con certezza posso dire che sarà premiato il REALISMO. E' facile promettere e spesso conviene. Ma chi si candida a guidare un Paese, non importa quanto sia grande, deve mostrare, al contrario, misura e senso di responsabilità. Penso ad una campagna elettorale basata non su quello che gli altri non hanno fatto ma su ciò che noi riteniamo debba essere fatto.

Cosa ne pensa dello strumento delle primarie? A centrodestra urge selezio-

nare una nuova classe dirigente e attraverso questo strumento si potrebbe agevolare. E' d'accordo?

Le primarie? Nel centrosinistra si sta perdendo il fascino, nel centrodestra se ne sente la necessità. Troppi anni sono state usate e quindi ad un certo punto manipolate dai primi, troppi anni le hanno snobbate e quindi disincantate i secondi. La verità è che le primarie, quelle vere, presuppongono l'esistenza di una classe dirigente e di un fermento e dibattito politico oggi quasi del tutto assente. Mancano i luoghi della discussione, manca la discussione. Come si individuano, dunque, i potenziali sfidanti? Mettiamo un annuncio? Ricorriamo alla rete? Facciamo salire dal basso la "resistenza valoriale" liberale e poi ne parliamo.

Uno stato "pesante" che spende e spende. Secondo lei eliminare le società partecipate può essere un primo passo verso la riduzione della spesa pubblica? Sicuramente le duemila e passa società partecipate rappresentano una fetta enorme di spesa pubblica e dunque un peso da controllare.

Il buon senso suggerisce di eliminarle. Ma come sempre non occorre fare di tutta l'erba un fascio! Nel panorama delle società pubbliche esistenti ce ne sono alcune con caratteristiche imprenditoriali di valore, meritevoli di essere mantenute in piedi, al contrario di quelle che sono servite e servono tutt'ora, solo a "sistemare" i trombati della politica (non vuole essere un luogo comune ma tant'è!). Su quest'ultima di certo nessuno tentennamento! Amministratori locali come forza trainante di un centrodestra rinnovato che possa presto tornare vincente. Concorda?

Come si fa a non concordare? Abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una deriva della sua classe dirigente, più propensa al proprio posizionamento politico che alla trasmissione di valori liberali. Il caso Basilicata ha rappresentato un caso di scuola: un cerchio, poco magico, che per salvaguardare i propri destini ha abiurato i propri valori, lasciandosi contaminare dalle forze di governo e diventando in tal modo poco credibile come forza di opposizione.

Psicologia

"Inside out": viaggio al centro della mente.

È, indubbiamente, il nuovo tormentone del periodo. Se non lo avete visto, ne avrete sicuramente sentito parlare in ogni dove. E se non ne avete sentito ancora parlare, ne leggerete ora. Ebbene sì, spendiamo anche noi due parole su "Inside out", il nuovo film di Pete Docter, già autore di altri titoli Pixar come Monsters & co., Wall-e, Up.

Per chi ancora non conoscesse la storia, il film racconta la vicenda della piccola Riley, bambina del Minnesota che si trasferisce a San Francisco con la famiglia; ma non vi aspettate nessuna strabiliante avventura: la vicenda descritta dura poco più di qualche giorno ed è quasi tutta ambientata nel cervello di Riley, dove cinque emozioni principali - Gioia, Tristezza, Paura, Disgusto e Rabbia - indirizzano gli stati d'animo da una plancia di comando, gestiscono la costruzione e lo stoccaggio dei ricordi, reagiscono secondo la loro natura agli stimoli esterni in un momento così critico per la bambina. Il nodo critico della storia è rappresentato dal momento in cui Gioia e Tristezza, in questo corto circuito emotivo vissuto dalla ragazzina, finiscono per errore da un'altra parte del cervello. Il film racconta la storia parallela del loro viaggio di ritorno verso il quartier generale e di quello di Riley che cerca di tornare felice com'era nel Minnesota, sentendosi sperduta a San Francisco.

Chi lo ha visto, probabilmente per una buona parte del film si sarà chiesto cosa ci sia di così diverso e particolare in questo film rispetto ad altri. Come sarà probabile che gli stessi si siano alzati dopo i titoli di coda col fazzoletto zuppo, degno del miglior film strappalacrime, e con la sensazione di aver fatto un pianto bello, profondo e giusto.

A questo punto la domanda sorge spontanea: ma che diavoleria è mai questa? La spiegazione è da ricercare nella matrice psicologica del film. "Inside out", infatti, racconta le emozioni attraverso una sintesi delicata tra la fisiologia del cervello, le strutture della psiche e una vicenda personale che produce immedesimazione nel pubblico: i piccoli vedono se stessi, i grandi vedono se stessi qualche anno prima oltre ai piccoli che hanno intorno in sala, figli compresi. Il film utilizza in maniera semplice e chiara concetti della teoria cognitiva della mente e delle teorie psicoanalitiche: da una parte inconscio e forze profonde, dall'altra emozioni, pensieri e memoria di lavoro. È tutta una grande rappresentazione allegorica della mente umana in cui ciascuna emozione è rappresentata da un simpatico cartoon, con un colore ben definito che attira i piccoli e fa sorridere i grandi. Ciò che colpisce maggiormente, è il fatto che tutta la bonaria confusione e l'ilarità di questi simpatici pupazzetti, non è altro che il riflesso di ciò che succede nella nostra mente, di quel ciclone di emozioni che si agitano dentro di noi ogni qual volta ci troviamo a fronteggiare nuove situazioni o cambiamenti; confusione dalla quale spesso fuggiamo terrorizzati - con tutta una serie di disagi psicologici che oggi più che mai sono in continuo aumento tra la popolazione - e che invece dovremmo semplicemente accettare, al fine di poterla fronteggiare.

Perché sono le cose dentro di noi, insieme alle esperienze che facciamo, che ci fanno diventare quello che siamo. In realtà, l'elemento davvero rivoluzionario del film è la caduta di uno dei più grandi stereotipi narrativi del cinema e della letteratura: l'idea secondo cui il sorriso gioioso, l'allegria o la realizzazione positiva di qualsiasi proposito, siano le uniche azioni e reazioni su cui focalizzarsi per essere felici. Tutti vorrebbero essere felici, e da genitori, il desiderio è che lo siano anche i propri figli, ma purtroppo non è sempre così. Ci sono anche delusioni, senso di perdita, problemi. Le altre emozioni esistono proprio per aiutarci a affrontare la complessità della vita ed ognuna ha il proprio peso e valore. Il legame fra gioia e tristezza è, nello specifico, uno dei temi principali del film: in un'epoca in cui, più che nella ricerca, ci si affanna soprattutto nell'ostentazione - spesso forzata - della felicità, è raro trovare film che insegnino a voler bene alla tristezza, in maniera leggera e delicata, senza cadere in complicate teorie esistenzialiste e decadentiste secondo cui la gioia è solo ipocrisia. Il tutto è condito da un po' di commedia in cui, quando si ride, si ride di gusto, improvvisamente. Così come si piange. E, alla fine, si esce con la consapevolezza che ci si può permettere tanto l'una quanto l'altra reazione perché è solo un film, un gioco, è finzione. Ma mica poi tanto.

Rosa Meola

Salute

Acne, si può curare ma il medico deve essere esperto

Una platea di 4 milioni di adolescenti viene colpita dall'acne, un problema che provoca insicurezza e inferiorità talvolta associati a mancanza di fiducia in se stessi e tendenza all'isolamento sociale.

Il banale batterio *S. Aureus* causa una patologia che colpisce quasi 9 adolescenti su 10 e dal 10 al 20% degli adulti, non risparmiando i bambini molto piccoli.

Il problema 'vero' è che tra coloro che decidono di trattare la malattia solo il 20% si reca da un dermatologo e un altro



10% consulta il medico di medicina generale o il pediatra, mentre quasi il 70% dei pazienti si affida invece al fai da te, al passaparola, sottovalutando il problema e aggravando così il

proprio quadro clinico (questi sono quelli che incorrono in più problemi poi da adulti).

"Da una recente ricerca pubblicata su BioPsychoSocial Med risulterebbe che, a prescindere dall'età in cui si presenta, l'acne ha importanti risvolti psicologici tra cui timidezza (71%), difficoltà nel farsi degli amici (24%) problemi a scuola (21%) e persino difficoltà nel trovare un impiego (7%)", conferma Corinna Rigoni, dermatologa Presidente dell'Associazione Donne Dermatologhe Italia.

Nicola Quaranta

Ashlam El Brinis, una Miss senza velo

Una silhouette alta circa 1,75 cm, una pelle ambrata, occhi da cerbiatta color marrone, capelli lunghi di un castano intenso: ecco come si è presentata Ashlam El Brinis sotto i riflettori di Miss Italia 2015, il concorso di bellezza nazionale più anelato tra le giovanissime, riuscendo a qualificarsi tra le prime 33 finaliste.

Giovanissima, ha da poco compiuto 20 anni il 25 luglio scorso, decide di voler raggiungere un sogno: quello di diventare una Miss, un sogno che anela dall'età di 6 anni, da quando fin da piccina osservava in televisione le aspiranti Miss sfilare sulla passerella e cercando di immedesimarsi in quel mondo con la fantasia, tipica di quell'età. La fantasia negli anni ha ceduto il passo alla realtà, al coraggio e alla voglia di mettersi in gioco, ed è così che Ashlam El Brinis sale su quella passerella, che ha sempre visto tramite un freddo schermo televisivo, mentre adesso per lei è così vicina da potersi muovere con eleganza i primi passi, non per nulla ha ottenuto la fascia di Miss Eleganza Friuli Venezia Giulia che le ha permesso di vedersi aperte le porte del concorso nazionale.

Ashlam nasce a Padova da genitori di origine marocchina ed è musulmana. Tanto è bastato per poter gettare degli

sputi d'inchiostro su quel sogno tanto ambito dalla ragazza, tanto è bastato per far oscurare la sua bellezza, scalfata così dalle forti polemiche.

"La Miss di pelle nera" così è stata soprannominata da chi ha ritenuto che la giovane non possedesse i requisiti per accedere al concorso, nonostante i suoi genitori vivano nel Veneto da ormai più di venti anni, inoltre non è stata risparmiata neanche dagli attacchi e dalle minacce da parte di chi ritiene che la ragazza sia andata contro gli insegnamenti di Maometto, disonorando la stessa religione d'appartenenza nel decidere di mostrarsi davanti a milioni di persone in tutta la sua bellezza senza indossare il velo e sfidando dunque apertamente l'Islam.

In realtà nonostante la famiglia sia musulmana, la ragazza non è praticante anzi è sempre stata guidata dai valori occidentali, si è diplomata, infatti, al linguistico di Camposampiero e adesso convive a Montebelluna con il fidanzato Cristiano.

Ashlam nonostante le crude e pungenti parole ricevute sul social continua a mostrare il suo splendido sorriso, affermando di non voler sfidare assolutamente la cultura islamica, come ha tenuto a precisare di fronte a una domanda

dei giurati. «Ognuno è libero di scegliere e vivere la religione a modo proprio. - spiega Ashlam - Sono consapevole che ci sono persone ancora conservatrici che potrebbero pensare che è sbagliato quello che faccio. Ma sinceramente non mi interessa, perché ho l'appoggio della mia famiglia e questo mi basta».

Ed è proprio grazie alle persone che la circondano che la ragazza ha deciso di proseguire a testa alta quella passerella, senza mai abbassare lo sguardo. Una passerella incoraggiata anche e soprattutto dalla nonna Halima, che vive a Rabat, ma che nonostante ciò segue la nipote in ogni attimo della sua vita, «<<L'Islam è nei nostri cuori, non nei vestiti»>>, le ha commentato tramite il social facebook. Parole che possono evocare una similitudine con il pensiero agostiniano nella tradizione cristiana "Credo ut intelligam, intelligo ut credam", ossia solo chi ha la fede può applicare la ragione fino in fondo, nel migliore dei modi, ed è solo con la ragione che si può comprendere l'atto di fede: come se la ragione illuminasse la fede. Un pensiero che può, ma soprattutto deve, trovare un punto di fioritura anche in una società moderna come la nostra, una società che è si progredita negli anni grazie alle scoperte scientifiche e tecnologiche ma che ha bisogno di aprire le porte anche a una innovazione culturale e intellettuale.

Daniela D'Angelo

A Luna Rossa
Osteria - Pizzeria

"Cucina tipica regionale" Chiuso il Lunedì

Via Vinciguerra, 106 - Bellona (Cg)
per informazioni e prenotazioni - Tel. 0823 006858 - 333 2561702

L'appropriatezza prescrittiva

Una ulteriore preoccupazione per il medico di famiglia

di **Pietro Manzella**

In questi giorni il Ministero della Sanità, con specifici provvedimenti e "linee guida" ha avviato la "stretta" sugli esami specialistici che, com'è noto, sono prescritti dal medico curante per le diagnosi finalizzate alla cura di patologie.

In buona sostanza il Governo ha messo le mani avanti: onde avviare un "risparmio" della spesa sanitaria, che soprattutto in Campania (una delle Regioni sottoposte al rientro della spesa sanitaria) ha pensato bene di sottoporre a questa "stretta", tra le altre figure professionali sanitarie, il povero medico di medicina generale che, dall'oggi al domani, si vede così "mortificato" nelle sue specifiche competenze professionali e sottoposto ad una valutazione del suo operato e che lo vedrà inesorabilmente oggetto di un eccessivo "controllo" da parte dell'Azienda Sanitaria Locale a mezzo dei suoi organi (Direttore Sanitario del Distretto nella cui circoscrizione ove opera e nel quale ha lo Studio).

E questa "stretta", inesorabilmente, si risolverà con altri disagi al c.d. "cittadino-utente", al paziente, il quale già afflitto dai lunghissimi "tempi" necessari per una visita specialistica, per un esame, vede così mortificato o comunque ridimensionato il rapporto fiduciario con il proprio medico curante.

Quella del medico di medicina generale, del c.d. "medico di famiglia", è una figura prevista dalla L. 833/1978 (Riforma Sanitaria) che trae le sue basi proprio sul rapporto-fiduciario che si viene a creare tra il professionista e l'assistito: il medico diventa un soggetto "indispensabile" nel percorso di prevenzione e cura delle patologie, un primo presidio cui rivolgersi e dal quale "si parte" per gli eventuali ed opportuni approfondimenti diagnostici.

In buona sostanza il cittadino sceglie il proprio medico di medicina generale recandosi alla ASL presso la quale, da specifici elenchi, si estrapola il nominativo del medico e lo si assegna al richiedente: da questo momento si "crea" il rapporto fiduciario e il professionista, oggi fornito anche dei più sofisticati sistemi informatici, sarà in grado di seguire il paziente dal punto di vista sanitario.

Con un semplice "click", ad una visita successiva, sarà in grado di sapere quali patologie ha diagnosticato precedentemente,

quali le cure prescritte, quali gli esami o i ricoveri disposti.

Insomma un continuo "monitoraggio" sulle "nostre" condizioni di salute!

E proprio sull'esatto valore da dare al c.d. "rapporto fiduciario" la giurisprudenza anche di legittimità è intervenuta pronunciandosi più volte ed "elaborando" il significato del sinallagma: con la diretta conseguenza che si è "responsabilizzata" e "gratificata" la figura del medico e dall'altra il cittadino-utente-paziente - è oggi consapevole dei propri diritti ad ottenere una assistenza sanitaria ai massimi livelli.

Come detto con gli ultimi provvedimenti che già hanno scatenato un mare di polemiche questo rapporto ne esce incrinato: lo spauracchio della "appropriatezza prescrittiva" toglierà il sonno e pure la salute al povero medico che così... sognerà... o il Direttore Sanitario che gli richiederà ragione sulla necessità di quel particolare esame, del perché "prescritto", e che istituzionalmente potrà pure sottoporlo a procedimento anche di tipo disciplinare per la inappropriata prescrizione sanzionando economicamente, o addirittura... sognerà la Corte dei Conti... che un giorno, appunto, potrà chiedergli "conto" sul proprio operato!

A questo punto io credo che una serena riflessione vada assolutamente avviata, pur apparendo chiaro che il medico dovrà attenersi obbligatoriamente ai rigidi criteri fissati dal Ministero, seppure con le immaginabili conseguenze che di qui a poco si diranno, anche in rapporto alla ulteriore circostanza che le predette misure restrittive sono previste anche nella ulteriore logica di dover "colpire" un altro fenomeno: la prescrizione indiscriminata di esami diagnostici, da parte del medico, onde "coprire" responsabilità di tipo professionale.

Con questi provvedimenti si è colpevolizzata la figura del medico di medicina generale, facendo ricadere i possibili "disastri" di errori del passato, di natura prettamente politica e che hanno prodotto i ben noti "buchi", sull'inerte professionista, che ne esce anche mortificato, come si diceva, nella sua professionalità e nel suo giudizio correlato alla necessità o meno di un approfondimento diagnostico, sottoposto ad una "valutazione" da parte di soggetti "estranei" a questo rapporto con il proprio assistito: in buona sostanza si produrrà una situa-

zione in cui al professionista si richiede una immediata diagnosi senza un supporto di tipo diagnostico o che, se tale supporto sia assolutamente necessario, che questo sia "appropriato" alla patologia e rientrante nell'alveo di specifici elenchi.

In una situazione paradossale laddove appare del tutto chiaro che anche l'evolversi di una malattia obbliga a dei protocolli diagnostici che troverebbero un ingiustificato tentennamento, nell'applicarli e quindi nel prescrivere questo o quell'esame, nel timore, per il medico, di incorrere nelle paventate conseguenze. Ed allora viene spontaneo pensare che vi saranno paradossali situazioni da fronteggiare e che il tutto si tradurrà, da una parte, in una limitazione della professionalità del medico al quale è impedito il diritto/dovere di lavorare secon-



do "scienza e coscienza", dall'altro si tradurrà in un danno per il paziente che sarà così costretto, in taluni casi, a rinunciare all'assistenza pubblica. Ed è auspicabile che si trovino serene e condivise soluzioni che contemperino le esigenze di rispetto della spesa sanitaria, con la dovuta e doverosa assistenza al paziente,

ma che in primis salvaguardino anche la professione medica: è impensabile una "ingerenza" in scelte, quelle mediche, che appaiono evidenti nulla hanno a che fare con gli sprechi. Ogni altro fenomeno o abuso va individuato con i giusti strumenti ma non colpevolizzando, e lo si ripete, il povero medico.

Editoriale

In nome del Papa Re!

...continua dalla prima

Un colpaccio per il regime castrista che aveva l'assoluta necessità di riabilitarsi agli occhi del mondo e, finalmente, offrire un po' di benessere all'occidentale alla sua deprivatissima popolazione. Di finto comunista, ormai, non era rimasta che la Cina, dopo il solenne abiuro della Mosca post-sovietica. Pertanto, occorre molto alla svelta sostituire gli aiuti "socialisti", dati a Cuba assai generosamente da Krusciov a Gorbaciov, con quelli ben più appetibili del capitalismo americano, soprattutto quello finanziario. Infatti, non escluderei affatto che Cuba si organizzi prossimamente come una vera e propria piattaforma finanziaria "off-shore" a due passi dal grande continente americano.



ta e crocifissione, dovendo in qualche modo coinvolgere l'Occidente nella protezione dei cristiani africani e mediorientali, oggi perseguitati con ferocia e accanimento dai fondamentalisti musulmani.

Costume

Il trash in Italia: da Richard Benson a MaxFelicitas

Il trash in Italia è sempre stato famoso, sia nel tempo che nei luoghi. Moltissimi gli storici personaggi che si sono mescolati e dati il cambio nella scena nazionale.

Basti pensare a Richard Benson tornato da poco alla ribalta in seguito a dei video esilaranti su youtube. Youtube è stato anche un trampolino di lancio per Andrea di Prè, ex venditore di aste, ora icona di una subcultura imperante che ora vede nei suoi miti e protagonisti un certo MaxFelicitas, che propaganda incondizionatamente uno stile di



vita tutto divertimento e vizi. Tutti video nei quali le parole d'ordine sono: droga, alcol,

nesso, soldi. Ispirazione dipreiana che ne crea in maniera del tutto dissacrante una religione. Da cosa nasce questa passione? Possiamo farla risalire sin dai latini, che nei riti fescennini ridicolizzavano un po' la società. O nei carnevali veneziani. Ma il senso del trash è sempre lo stesso, anche se cambiano i modi. Il sistemico essere inorriditi ma affascinati da un mondo segreto e inconfessabile è il segreto di questo genere ai limiti della decenza. Cosa ci si aspetta nel futuro?

Nicola Quaranta

FIORE

Il Nuovo CD
VESTITI E NA' BUCIA
Per Contatti: 349 4342534 - 3392754425

Scafista con decreto d'espulsione assale clienti di un supermercato

Un giovane extracomunitario martedì mattina, ubriaco, ha prima disturbato i clienti di un supermercato di via Dolcetta, a Cagliari, e poi preso a calci e pugni i poliziotti che lo stavano arrestando, era finito in cella lo scorso maggio: sarebbe uno degli scafisti che hanno trasportato parecchi migranti soccorsi al largo della Libia e portati a Cagliari. Causandone la morte di alcuni.

Il giovane, 26 anni, della Guinea, era libero in quanto avrebbe agito in stato di necessità. Ma aveva un decreto di



espulsione. A distanza di quattro mesi Souleyman Kieta è finito di nuovo in cella per resistenza. Uno degli agenti picchiati durante il maldestro tentativo di fuga è finito in ospedale con venti giorni di cure.

Nicola Quaranta

TRASPORTI
BARRA
Deposito - Trasporti - Distribuzione

S.S. Bis Km. 6,900 - 81055 S. Maria Capua Vetere (CE)
Tel. 0823 847772 - Fax 0823 846006
E-mail: barratrasporti@hotmai.it
www.barratrasporti.it

Il decisionismo di Matteo Renzi e la profonda crisi del Centrodestra

di **Pino Callà**

Il premier Renzi ha impresso di fatto con il suo decisionismo e con la sua rottura nei confronti del sindacato, cinghia di trasmissione tra il blocco sociale dei garantiti e la sinistra, una mutazione genetica al Pd e all'intero centro-sinistra. Mutuando nelle enunciazioni, nei proclami e non negli atti, temi e soluzioni che rievocano larvamente lo spirito con cui nel '94 Berlusconi, nel nome di una rivoluzione liberale aveva dato rappresentanza alla maggioranza silenziosa e al blocco dei non garantiti, costituito da giovani, disoccupati, piccoli e medi imprenditori, artigiani, popolo delle partite iva. Determinando, così, nel centrodestra una sorta di involuzione in termini culturali, di profilo e prospettiva. Alla mission di cambiare il paese con riforme strutturali, in nome del principio liberale dello stato minimo, si è sostituito un profilo populista e statalista, ispirato a slogan demagogici e a temi della sinistra pd e della cgil, con i quali si può conquistare qualche voto tentando di cavalcare l'esasperazione degli italiani, ma con cui non si governa e non si vince, come in Francia l'exploit di Sarkozy ex Ump. Di fatto quanto resta di un'area che è maggioranza naturale nel paese è guidata da uno scivolamento verso una deriva populista identitaria, sovranista, che ha in Salvini il suo riferimento: in costante crescita con l'implosione di Forza Italia - che sempre sulla carta conta il 7/8% -, frutto del superamento della leadership del cavaliere che ha perso appeal, credibilità e sembra sempre più attento a tutelare le sue aziende e la sua agibilità politica. Non meglio gli altri "attori" del ricostituendo cdx. Lo stallo che caratterizza FDI-AN, il cui gradimento di Giorgia Meloni non è servito a stimolare il partito, né a imprimere una sterzata in termini di linea politica, ha agevolato il ricorso alla lega e non a promuovere un cantiere aperto per un soggetto che abbia ambizione di essere anima e motore del centrodestra, che in virtù della formulazione dell'Italicum con premio di maggioranza alla lista, imporrebbe uno sforzo inclusivo nella direzione di soggetti plurali a vocazione maggioritaria selezionando con le primarie la classe dirigente. La scelta di Alfano che ha portato Ncd all'estinzione pur di difendere ruoli di governo in una compagnia di centrosinistra, contribuendo all'ascesa del premier compensando di fatto l'emorragia in atto a sinistra. Se a determinare questo processo, vedasi il recente abbandono dell'ex segretario regionale pugliese di Forza Italia Amoruso, è l'indubbio timore del voto anticipato e quindi ragioni tutt'altro che alte e nobili, va con onestà intellettuale rilevato che vi è anche l'assoluta irrilevanza di opzione con cultura di governo, liberale, modernizzatrice, distinta da Salvini e dal profilo che incarna. Sarebbe da irresponsabili non cogliere questo dato, gli stessi Fitto e Tosi non devono sottrarsi dall'improrcrastinabile determinazione di dar corso insieme alla Meloni - abbandonando le vecchie retoriche dell'economia protezionista - di correggere il tiro in termini di proposta politica a un'area che di fatto consenta al centrodestra di riappropriarsi della rappresentanza del blocco sociale di riferimento. La nuova area di cdx per tornare ad essere credibile, dovrebbe seguire la strada già tracciata da iniziative come la Sveglia Centrodestra con gli eventi di Milano, Roma e Perugia attraverso una piattaforma programmatica autenticamente riformatrice e una proposta ben strutturata sulle modalità di svolgimento delle primarie a tutti i livelli per la selezione della classe dirigente. Ad indicare la rotta in maniera chiara e lungimirante: abdicare a questa nuova direzione significherebbe assumersi la responsabilità di aver condannato il centrodestra all'opposizione per i prossimi lustri.